

## L'INCHIESTA

In greco antico dare credito materiale e immateriale alla persona erano due concetti assimilati: «trapeza tes pisteos» si chiamavano le banche, letteralmente «banchi della fiducia» e pistis significò poi anche fede in senso religioso. Se oggi dovessimo misurare la fiducia dalla quantità di credito erogata dalle banche vedremmo che è scarsa verso tutte le piccole e medie imprese, peggio se guidate da donne. Se l'amministratore o il proprietario di una ditta porta la gonna, i tassi sono più alti dello 0,30 per cento, i prestiti vengono negati il 21 per cento delle volte: tre volte e mezzo di più rispetto ai dinieghi riservati agli imprenditori maschi (a loro il credito viene negato il 6 per cento delle volte). Difficile restare fiduciose e infatti le donne italiane non chiedono aiuto alla banca per timore di un rifiuto il 9 per cento delle volte in cui avrebbero bisogno: hanno paura più del doppio dei colleghi maschi che desistono il 4 per cento delle volte (dati di Bankitalia Eurosistema pubblicati il 7 marzo 2012 riferiti al 2010 su un campione di imprese ndr). Risultato? Le attività guidate da donne restano al palo nonostante resistano meglio alla crisi e le imprenditrici, spesso costrette a impegnarsi la casa per un prestito di 30mila euro, chiedono alle istituzioni il microcredito. Proprio come nel terzo mondo dove esso è nato e dove aiuta le donne (differentemente, vedremo, da quanto avviene in Europa).

Nei casi di esclusione ci si organizza in proprio. Rosa Pacioni, imprenditrice agricola della provincia di Latina che con un ettaro e mezzo di terreno e l'impresa attiva dal 1997 non è riuscita ad avere un prestito di 15mila euro, si è rivolta al Mag Roma (microcredito autogestito) per essere aiutata a riparare una macchina; poi ha chiesto il credito e la fiducia ai suoi clienti: le anticipano i soldi trimestralmente, lei li ripaga coi suoi prodotti biologici: «Auto-organizzarsi è stato l'unico modo per assicurare un futuro alle mie due figlie, fosse stato per la banca sarei potuta fallire». Peggio se la donna opera in un settore diverso da quello dei servizi alla persona: il livello di discriminazione è più alto negli ambiti «caratterizzati da una bassa concentrazione di imprese femminili», scrive nel rapporto sopra citato Bankitalia e la crisi non c'entra: la frenata negli aiuti per le imprese rosa è maggiore rispetto alle imprese condotte da colleghi maschi.

Lo sa bene Patrizia Vastapane, presidente ad interim di Confapid e imprenditrice bresciana nel settore dei servizi: «Rispetto a mio marito che ha un'impresa metalmeccanica ho sempre pagato i prestiti con due punti percentuali di interesse in più e ho sempre dovuto dare per garanzia un mio appartamento: a mio marito non è stato mai chiesto. Se è una donna che va a chiedere aiuto, la sua impresa come garanzia non basta mai. Così le imprenditrici che per un prestito di 30mila euro perdono la prima casa non si contano. In tempi di crisi, poi, quando quei soldi servono per pagare i dipendenti, il passo verso l'affitto è breve. Dallo sportello Apid industria donne di Brescia, posso dire che oggi il 99 per cento delle volte a una donna viene negato il credito».

Eppure le imprese condotte da donne sono quasi un quarto, sono più prudenti e resistono meglio alla crisi. Secondo un'indagine di Unioncamere del 2010 sono 1 milione e 421 mila le imprese condotte da donne, il 23,3 per cento del totale, sono per lo più preposte ai servizi, sanità, assistenza sociale, alloggio e ristorazione, col primato per numero a Basilicata e Abruzzo. Molte sono imprese agricole: che la discriminazione

UN'IMPRESA AL FEMMINILE RESISTE MEGLIO ALLA CRISI, MA LE BANCHE HANNO PIÙ FIDUCIA NEGLI UOMINI: «ADESSO BASTA»

GIOIA SALVATORI  
ROMA

# Donne senza credito

## Tassi più alti e meno soldi le imprenditrici si ribellano

### I NUMERI

Sei donna? Il denaro si paga lo 0,30% in più. I prestiti sono negati il 21% delle volte, ai maschi capita solo il 6%



Per le donne l'accesso al credito è sempre più difficile FOTO DI ALBERTO CATTANEO / FOTOGRAMMA

sia di genere, anche se non è messo nero su bianco, lo crede Serena Giudici del coordinamento nazionale di 'donne in campo': «Le donne fanno meno incidenti d'auto ma non hanno sconti sulle assicurazioni, idem per le imprenditrici: sono più prudenti, falliscono meno ma non hanno credito». Racconta di imprenditrici agricole che chiedono piccoli prestiti per una serra, per le semine, per un capannone in affitto per la trasformazione dei prodotti: 10-15mila euro che basterebbero per resistere, crescere, mantenere un posto di lavoro e che non arrivano mai.

Il quadro è stato illustrato dal coordinamento «Donne d'impresa», uno dei maggiori in Italia, al ministero dello sviluppo economico lo scorso dicembre. La richiesta è stata chiara: microcredito. «A donne 50enni con attività redditizie e avviate è capitato che la banca chiedesse la firma del padre come garanzia del prestito - racconta Antonella Ratti, presidente del gruppo d'imprenditrici torinesi «Le amazzoni» - una donna è sempre sotto tutela, il genere conta eccome, la discriminazione non è certificata ma c'è, il pregiudizio pure. Siamo messe peggio delle donne africane, perciò ci vorrebbe il microcredito». Non chiedono che sia a fondo perduto, semplicemente che ci sia, anche per limitare il ricorso alle finanziarie: «È innumerevole la quantità di donne che arriva con la busta paga caricata di linee di credito aperte con le finanziarie. In banca non hanno nemmeno provato ad andare. Non ho mai incontrato una imprenditrice che sia riuscita ad ottenere un prestito bancario senza la garanzia di un bene immobile o un giro d'affari con un profitto di 3mila euro mensili costante per almeno un 3 anni d'impresa», racconta da Abbiategrosso Luisa Dall'Armi dell'associazione donne capofamiglia.

Capita anche agli uomini, si dirà, soprattutto in tempi di crisi. Vero ma la frenata è diversa: sempre secondo il rapporto Bankitalia presentato lo scorso 7 marzo, il 70 per cento del differenziale dei tassi (in media in Italia 9 per cento per le imprese maschili e 9,30 per cento per le imprese femminili) si spiega approssimando la discriminazione di genere poiché non dipende da differenze oggettive. Ed è più evidente, la discrepanza, in un settore con più pregiudizi poiché prettamente maschile: quello dell'edilizia. Nel periodo di crisi economica 2007-2009, inoltre, per quanto riguarda imprese sane con meno di 20 addetti, il tasso di crescita del credito totale è rallentato dell'1 per cento per le imprese in rosa rispetto alle maschili. Il rallentamento del tasso di crescita sale al 3 per cento se si considera il credito a breve.

Cosa accade nel resto d'Europa? Se l'Italia è campione in discriminazione, nel resto del continente non va meglio e colpisce che sia così anche per quanto riguarda il microcredito, pure al di fuori dalle banche. Secondo un'indagine dello European Microfinance Network raccontata da ingenerare.it, solo il 44 per cento dei prestiti effettuati dalle istituzioni di microfinanza è diretto a beneficiarie donne; in Italia la percentuale scende al 28 per cento: penultima nella lista, peggio fa solo l'Ungheria (indagine realizzata in Italia nel 2007). Segno che anche il microcredito quando c'è non è per le donne a cui, se seguiamo il greco antico, è riservata in minima parte una piccola fiducia.

### BOLOGNA

#### È allarme stalking

Allarme stalking a Bologna, la Procura si mette in moto per velocizzare indagini e processi. Dall'entrata in vigore di questo reato, nel 2009, nel distretto bolognese si sono registrate 2.693 denunce, ha detto il procuratore generale di Bologna Emilio Ledonne. Un «tema tragico che sta interessando anche il nostro distretto» con atti «di efferata violenza commessi in danno delle donne», aggiunge, tanto che la Procura ha programmato una riunione per «verificare i tempi di trattazione e definizione dei procedimenti e dei processi» su stalking e maltrattamenti in famiglia.